



LUX IN FABULA

# Ecco Pozzuoli dove in migliaia sono «senza Stato»

di ANTONIO BASSOLINO

**Bradissimo.** Per chi non vive nei Campi Flegrii è un fenomeno sconosciuto. A Pozzuoli, invece, è l'incubo di 80.000 persone, senza contare le popolazioni limitrofe di Bacoli, Baia, Quarto. A chi la vede in questi giorni Pozzuoli appare come una città in guerra. E lungo le arterie che portano a Napoli e nei comuni limitrofi, si incontrano intere famiglie di putoleoni che con mezzi di fortuna lasciano la propria città. Dovunque, in ogni strada di Pozzuoli, la rabbia, la protesta per l'assenza di un'autorità, di un programma, di un coordinamento.

Lon. Scotti ha confessato che nel paese a più alto pericolo sismico e di catastrofi naturali, il ministero della Protezione civile è solo una baracchessa, un elenco di numeri telefonici. C'è solo da aggiungere che l'on. Scotti non è un semplice cittadino. Come ministro, ha fatto parte di tutti i governi degli ultimi anni. Quello che è successo per giorni, l'abbandono in cui Pozzuoli è stata lasciata, è una vergogna. Perché a Pozzuoli c'è già stato. In epoca recente, il precedente del 1970. Ma anche perché Pozzuoli è in Campania, nella regione dove il 23 dello Stato la terra si spacca e distrusse case, paesi interi, la vita di migliaia di uomini e di donne. Ricordiamo tutti i solenni giuramenti che furono fatti di fronte ai morti dell'Irpinia, della Campania e della Basilicata. Solenni e falsi. A quasi tre anni da quel terremoto, di nuovo come allora, migliaia di persone si accorgono di essere «senza Stato». O, per meglio dire, vedono che quello Stato così presente in tanti campi, burocraticizzato, così pieno di clientele, di feudi, poi non esiste quando si tratta di difendere la vita.

Al putoleoni terrorizzati si è lasciata aperta la strada per Napoli, Marano o Giugliano. Decine di cittadini di Pozzuoli hanno occupato la casa della 167 di Secondigliano destinata ad altri terremotati, quelli di Napoli dell'80. Forse anche per questo, per l'assenza colpevole di un'autorità, del governo, l'altra sera centinaia di putoleoni hanno applaudito nella sala del Consiglio comunale la decisione della giunta di sinistra. Abbiamo detto assenza di un'autorità. Ma altre forze sono presenti. I sindacati hanno immediatamente organizzato una piattaforma rivendicativa concreta. Così i commercianti e gli artigiani. Pozzuoli ha paura, molti fuggono ma altri restano. In migliaia hanno scritto a Pertini. Sanno che una città non si può cancellare, che bisogna trovare il coraggio per restare, per salvare il lavoro, il commercio, la vita civile. L'emergenza del bradissimo non è quella del normale terremoto. Il bradissimo non è un'unica, seppure terribile, scossa distruttrice. La minaccia può durare mesi ed anni. Può diventare catastrofica (un'eruzione) oppure progredire e assopirsi per poi riprendere in seguito. Per Pozzuoli il problema è conti-

nuo, di fondo. Riguarda l'oggi e il futuro. Chi parla di evacuazione non sa di cosa si tratta, che cosa è Pozzuoli. Vediamo: 80.000 abitanti, 20.000 giovani e ragazzi nelle scuole, 3250 operai nelle quattro grandi fabbriche della città (Sofier, Olivetti, Pirelli, Secom) e centinaia nelle piccole aziende, nelle attività portuali e ittiche, esercizi commerciali e imprese artigiane. Una straordinaria concentrazione di patrimonio archeologico (Anfiteatro Flavio, Tempio di Serapide, la rocca greco-romana del Rione Terra e tante altre testimonianze). Pozzuoli non è un piccolo comune o un centro secondario, ma una delle più vitali città della provincia di Napoli. Pozzuoli è un nome, è un pezzo di storia sociale e civile, è un'antica comunità produttiva.

Già nel '70 Pozzuoli visse l'evacuazione coatta del suo centro più secolare e suggestivo: il Rione Terra. Solo la tenacia del PCI riuscì a bloccare la speculazione conquistando una legge che lo acquistò al patrimonio comunale. L'assenza di finanziamento impedì poi l'avvio dei progetti di risanamento. Oggi le stesse mire sembrano concentrarsi sul rione di via Napoli. 9000 abitanti, uno stupendo lungomare, lungo la via che porta a Bagnoli, su uno dei più suggestivi panorami del mondo.

Non comunisti solleviamo perciò, su Pozzuoli, un caso di grande portata nazionale. Se non vogliamo che passi la linea della rassegnazione e poi della speculazione dobbiamo avere chiara la posta in gioco. Si tratta oggi, intanto, di assicurare ai cittadini strutture e mezzi per affrontare l'emergenza, ma occorre anche dare subito il segnale che l'obiettivo è la ripresa. Col bradissimo si deve convivere nella sicurezza della prevenzione e delle strutture di protezione civile. E nella garanzia di un destino produttivo e civile. Perciò, nessuna evacuazione se non dettata da autorità tecnico-scientifiche su basi di assoluta certezza; sicurezza per l'apparato produttivo, a cominciare dal porto; avvio immediato di un lavoro scientifico ad alto livello che predisponga una mappa del sottosuolo, che è la base per ogni operazione di risanamento; certezza di risorse rigorosamente finalizzate non all'assistenza ma alla ricostruzione, su nuove basi, di tante parti della città. Si tratta, per esempio, di ricostruire un intero quartiere (via Napoli) con criteri non solo antisismici ma anti-bradissimo. Di rifare gran parte delle infrastrutture primarie della città logorate dai movimenti del suolo. Di garantire sostegno e mezzi alle attività economiche e di servizio che oggi respingono l'assistenzialismo del 1970. Solo così si può salvare Pozzuoli. E un'opera difficile e ambiziosa, ma possibile. Richiede un grande impegno di tutto un popolo, una mobilitazione di forze della scienza e della cultura internazionale, una lotta per avviare una svolta nel modo di governare, per imporre una politica nuova del territorio, dell'ambiente, della natura come una grande priorità nazionale.

## Trenta scosse ieri in un'ora. Oggi e domani in visita delegazione parlamentare comunista



Il quotidiano disagio degli sfollati, in alto: il prof. Ferrucci con la sua assistente eseguono rilievi nella soffitta di Pozzuoli

NAPOLI — Uno «scame» sismico di oltre trenta scosse è stato registrato ieri a Pozzuoli in poco più di un'ora, dalle 16,42 alle 17,55. Cinque di esse hanno raggiunto il secondo grado della scala Mercalli con magnitudo 1,7. L'attività sismica la scorsa notte aveva dato segni di rallentamento, con 16 scosse strumentali e 4 avvertite dalla popolazione. La ripresa nel pomeriggio ha riacceso momenti di paura. Prosegue intanto l'opera di sgombero degli edifici ritenuti inagibili mentre la sistemazione delle persone sfollate fa registrare rallentamenti e mo-

menti di pausa. Alla vigilia dell'anno scolastico perdura lo stato di occupazione di quasi tutti gli edifici scolastici di Pozzuoli. Intanto una delegazione di deputati e senatori del Pci sarà oggi a Pozzuoli per portare solidarietà alla gente così duramente colpita, per rendersi conto della gravità della situazione e per prendere contatto con gli amministratori locali. Tutto, naturalmente, al fine di decidere circa le iniziative parlamentari da avviare. La delegazione raggiungerà Pozzuoli questo pomeriggio e vi farà ritorno stamattina. Il gruppo di depu-

di posti di blocco: prima dell'evacuazione, poi del falangismo e poi ancora dell'esercito, delle forze siriane, dei drusi e delle altre milizie del Fronte di salvezza nazionale che combattono accanito ai drusi. In una posizione chiave, con una popolazione mista, in maggioranza cristiana, Bhamdoun è stata teatro di una feroce battaglia durata tre giorni, dal momento stesso del ritiro israeliano dallo Chouf domenica 4 settembre fino a tutta la giornata di martedì. Oggi Bhamdoun è una città morta, un luogo spettrale, tragica testimonianza degli orrori e della spietatezza di questa guerra che qualcuno si ostina ancora a non voler definire «guerra civile».

Siamo entrati in Bhamdoun dall'alto, mentre qua e là si levavano fumate nere: a sette giorni dalla battaglia ci sono ancora edifici che bruciano, o nei quali scoppiano nuovi incendi; ed altri vengono appiccati dalle cannonate che piova-

no ogni tanto sulla città fantasma, per bersagliare le forze da cui si presume essa sia presidiata. Si presume soltanto: perché Bhamdoun è invece totalmente vuota. I combattenti che l'hanno presa sono ora più avanti, ad Aley ed oltre; e la popolazione è fuggita in massa, durante e dopo la battaglia. Nessuno sa quanti siano stati i morti a Bhamdoun, si parla di varie centinaia fra miliziani e civili. Terzi, 7 giorni dopo, abbiamo visto cadaveri giacere ancora abbandonati nei bordi della strada principale, che abbraccia con un lungo anello i due settori di Bhamdoun-Village e Bhamdoun-Gare: qui un corpo interamente carbonizzato, ridotto a un tragico manichino nero con la bocca spalancata nell'ultimo grido e le braccia tese verso l'alto; più avanti il cadavere di un vecchio, ormai gonfio, allungato accanto al relitto di un'automobile.

Intorno la più completa desolazione. Non c'è un solo edificio che non sia sventrato, an-

nerito dal fuoco o almeno danneggiato. Né la guerra civile del '75-76 né l'occupazione israeliana l'anno scorso avevano provocato un tale disastro. I negozi, gli alberghi, in genere i locali a pianterreno sono tutti sfondati, colpiti dalle esplosioni e dalle cannonate, ma altri certamente saltati dopo la battaglia. Ancora ieri in molte strade si vedevano uomini armati — per lo più giovani, molti in abiti borghesi — caricare alla rinfusa oggetti e materassi su ronzino e camioncini; alcuni erano probabilmente impegnati in operazioni di recupero, ma non sono mancati e non mancano certamente episodi di saccheggio e di sciacallaggio, malgrado il costante tentativo dei dirigenti drusi del PSP e delle forze che lo fiancheggiano di prevenire gli abusi e le violenze contro la popolazione civile.

E l'aspetto che rende questa guerra così atroce e così assurda. Sono respinti gli antichi, le accuse e contraccuse di mas-

sacri (le vittime complessive sarebbero sinora più di 600, fra cristiani e drusi con questi ultimi in maggioranza), scavano un solco che si approfondisce sempre di più delle per questo ogni giorno che passa rende il cessate il fuoco più difficile da raggiungere e gli auspici successivi colloqui di «riconciliazione nazionale» sempre più aleatori. «La gente ha paura — mi ha detto un responsabile locale del Fronte di salvezza nazionale ad Hammama, qualche chilometro prima di Bhamdoun — perché teme il riaccendersi della spirale delle vendette. Come forze politiche organizzate (alcune delle quali interconfessionali, ndr) facciamo di tutto, a differenza di quel che fanno i falangisti nei villaggi drusi, per impedire le violenze e proteggere la popolazione cristiana; ma a volte la situazione può sfuggire di mano. La nostra in ogni caso — ci tiene ad affermare — non è una guerra di religione, è un'alleanza di forze patriottiche

libanesi che lottano contro il fascismo. L'accusa del governo sulla partecipazione dei palestinesi agli scontri viene decisamente respinta; e va detto che almeno nella zona da noi attraversata — una zona ormai di retrovia e di consolidamento — non abbiamo visto un solo palestinese. Proprio qui comunque, su questi montagne tormentate, che nei giorni scorsi si proponeva di far dispiagare la forza multinazionale. La domanda sul suo possibile ruolo è dunque d'obbligo. «Se verrà sulla montagna ad appoggiare l'esercito libanese che ci combatte — viene risposto — anche la forza multinazionale sarà considerata una forza nemica e trattata di conseguenza. Se verrà a trovarsi con forza di polizia sulla base di un accordo, sarà invece la benvenuta. Ma i termini di un possibile accordo, come si sa, sono ancora molto aleatori. Per ora la parola resta alle armi».

Giancarlo Lannutti

DAMASCO — La Siria ha ammonito oggi gli Stati Uniti e il governo libanese affinché non facciano ricorso ad una soluzione militare nel Libano, dicendo che tale atteggiamento potrebbe essere «gravido di pericoli e potrebbe avere ripercussioni al di là del confine mediorientale».

Tale ammonimento è stato fatto nel corso di una conferenza stampa del ministro di Stato siriano per gli Affari Esteri, Faruk al Share. «Noi, in Siria, riteniamo che c'è una grossa possibilità che gli Stati Uniti mettano in atto una serla escalation militare in Libano, una situazione che noi dovremo contrastare», ha precisato l'esponente del governo di Damasco. Secondo Share, la Siria «non potrebbe non rispondere ad una tale escalation, così come essa non abbandonerebbe mai le forze nazionali libanesi».

## Il governo italiano

per cui del contingente italiano non fanno più parte solo volontari ma quasi solo soldati di leva e corpi speciali.

Nel comunicato del Consiglio dei ministri dell'altra notte erano espresse tutte le posizioni ripetute in quello degli Stati maggiori di ieri, con in più un riferimento all'azione politica da svolgere anche in sede ONU.

In realtà quella decisione di «congelamento» presa a Palazzo Chigi appare soprattutto il frutto di un compromesso che ora bisognerà vedere quanto sia politicamente saldo. Spadolini l'altra notte aveva detto che «sulla linea del non intervento nello Chouf e nel ribadimento dei compiti di protezione civile» l'unità del Consiglio dei ministri, e aveva poi aggiunto una lunga postilla per dire che «si tratta di vedere se la linea della indipendenza e della integrità del Libano oppure se si intende muoversi sul piano della spartizione».

Insomma l'impressione è che nel governo — come già emerse nei dibattiti nelle commissioni parlamentari — convivano (mal mascherate dalla formale unità) due posizioni: una più contraria e una più favorevole a maggiori impegni milita-

## La Francia intenzionata a promuovere il coinvolgimento dell'ONU

inclinati ad accogliere le tesi dei comunisti. Contro un maggiore coinvolgimento della forza italiana in Libano sulle posizioni di De Masi, si è pronunciato ieri il dc Silvestri, segretario della Commissione esteri della Camera. «Una forza militare, per essere veramente di pace, deve essere richiesta e quindi benevolente accolta da tutte le parti in causa», mentre un'altra democrazia, la deputata socialista Garavita, chiede con una interrogazione se «non sono venuti meno i presupposti sulla cui base si era deciso l'invio del contingente di pace italiano a Beirut».

Della questione francese Craxi parlerà domani a Parigi e venerdì a Londra nei suoi incontri con Mitterrand e con Thatcher e Parigi, si sa, è favorevole a un coinvolgimento dell'ONU. Ieri Spadolini si è incontrato con l'ambasciatore britannico, sempre in rapporto alla questione libanese.

Per i prossimi giorni poi si continua a prevedere un incontro fra Craxi e l'invio di Jumbalatt, mentre si smentisce che qualunque richiesta di invio delle truppe italiane nello Chouf sia stata mai avanzata da quest'ultimo.

## Lettera di Reagan a Craxi

ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi ha ricevuto una lettera del presidente USA Reagan. Lo ha annunciato un comunicato di Palazzo Chigi. Il contenuto del messaggio riguarda in particolare i negoziati sugli euromissili.

na (Romita, ministro della minoranza del PSDI ha fatto dichiarazioni del tutto diverse dalle posizioni di Longo), l'ala più filo-USA della Dc. Proprio domenica Fontani aveva colto una occasione qualunque per sparare una gratuita dichiarazione di fedeltà atlantica e un monito al Governo («La nostra politica dovrà continuare a ispirarsi a criteri di realismo e coerenza nel quadro dell'Alleanza atlantica, senza ambiguità o improvvisazioni»), mentre Craxi parlava domani a Parigi e venerdì a Londra nei suoi incontri con Mitterrand e con Thatcher e Parigi, si sa, è favorevole a un coinvolgimento dell'ONU. Ieri Spadolini si è incontrato con l'ambasciatore britannico, sempre in rapporto alla questione libanese.

Per i prossimi giorni poi si continua a prevedere un incontro fra Craxi e l'invio di Jumbalatt, mentre si smentisce che qualunque richiesta di invio delle truppe italiane nello Chouf sia stata mai avanzata da quest'ultimo.

## Il caso Negri in aula

procedere ci sia a Montecitorio. Per le forze democratiche (diversa è la posizione dei radicali) non si ritiene infatti che i procedimenti nei confronti di Negri siano espressione di un intento persecutorio al quale si dovrebbe sottrarre il neo deputato radicale. Dubbi e riserve invece si sono manifestati, all'interno di un contrastato dibattito tra giuristi, sull'autorizzazione all'arresto. «Tra autorizzazione a procedere e autorizzazione all'arresto non c'è un rapporto automatico. La stessa Costituzione prevede due distinte delibere: si ipotizza dunque la possibilità che il Parlamento, a seconda delle circostanze, decida in modo differenziale. Nella decisione del caso Negri sono in effetti confluite due problematiche di forte rilevanza: quella della fermezza nella lotta al terrorismo e quella della eccessiva durata della carcerazione preventiva. Napolitano ha osservato che non vi possono essere esitazioni sulla gravità della lotta condotta in anni cruciali contro l'assalto terrorista e sulla necessità di una battaglia politica e giuridica contro il terrorismo ma anche contro la teoria e la pratica del sovversivismo. Qui

l'osservazione — sviluppata in diversi interventi — che «non si deve fare di tutta, l'erba un fascio, tuttavia non si può mettere in ombra che il sovversivismo di Autonomia operaia si è tradotto in gravi e sistematiche violazioni della legge venendosi ad intracciare con le forme più sanguinarie del terrorismo. D'altra parte il caso Negri chiama in causa la questione più generale della durata della carcerazione preventiva: finora — ha osservato Napolitano — non siamo riusciti a valorizzare adeguatamente il nostro impegno anche legislativo per ridurre l'abnorme lunghezza del periodo di detenzione prima del giudizio. È una questione che va affrontata con la massima rapidità nella sua valenza e dimensione generale, non può essere insomma sollevata in termini angosciosi solo per Negri o per Enzo Tortora. Le nostre decisioni tengono quindi conto di una diffusa sensibilità del Paese per tale problema. Un voto favorevole all'arresto immediato di Negri rischierebbe di oscurare l'impegno dei comunisti in questo campo.

La proposta che avanza il nostro è in evidenza inoltre l'artificiosità di una campa-

## Ugo Baduel

gnone, da vari fronti, si è voluta concentrare sulla condotta dei comunisti di sinistra. Non si può però dire che — come il relatore liberale in commissione — ci ha prima accusato di burocratismo ed insensibilità garantista per rimproverare poi di avere anticipato il nostro rigore nella lotta al terrorismo. Napolitano ha voluto aggiungere che, nel caso venga respinta la proposta di sospensione, una nuova assemblea dei deputati comunisti dovrà decidere la condotta da tenere nell'eventuale voto sull'arresto.

È proprio da questa complessiva linea di condotta e dalle sue motivazioni che risulta la clamorosa incoerenza — ha notato il presidente del gruppo del Pci — della rappresentazione, accreditata da alcuni, di un rovesciamento di posizione da parte dei comunisti: in effetti abbiamo tenuto conto degli elementi via via emersi dalla discussione, delle diverse opinioni espresse in varie sedi; ed abbiamo studiato le soluzioni possibili in coerenza con i nostri orientamenti generali, giungendo ad una proposta che ci sembra persuasiva ed equilibrata e che offre un terreno possibile di convergenza per il più vasto arco di forze democratiche.

Questa posizione è stata approvata dopo un ampio e appassionato dibattito. Non è mancato chi ha espresso le proprie riserve o il disaccordo. C'è chi si è chiesto se, no-

## Giorgio Frasca Polara

stante l'immutato impegno dei comunisti contro ogni forma di eversione, la sospensiva non sia percepita — da ampi settori dell'opinione pubblica democratica e dello stesso apparato statale che si è impegnato a fondo nei momenti più acuti della lotta al terrorismo — come un abbassamento della guardia. C'è chi ha segnalato il rischio che la stessa sospensiva possa essere intesa come riserva nei confronti dei magistrati delle diverse sedi che hanno inquisito Negri. È stata anche affacciata la preoccupazione che il mancato arresto immediato del leader di Autonomia Operaia sia visto come un atto di «giustizia privilegiata» nei confronti del neodeputato, anche rispetto alle migliaia di detenuti costretti a subire una lunga carcerazione preventiva. E infine chi, pur approvando la proposta sospensiva, ha avvertito la necessità di rendere più incisiva la polemica di merito contro posizioni che tendono a cancellare il ruolo che la violenza estremistica ebbe nello sviluppo del fenomeno terroristico.

Queste obiezioni e questi interrogativi hanno trovato risposta in numerosi interventi, nel vivo di un confronto molto ricco, che ha messo in luce i sottili aspetti giuridici e politici della vicenda. Si è sottolineato che questa posizione non può in alcun modo essere interpretata come una sorta di attenuazio-

ne nella lotta al terrorismo, ma anzi è espressione coerente di un indirizzo che tiene conto del ruolo del terrorismo e garantisce democratiche, incidendo così ancora più a fondo nella crisi del movimento terroristico che ha subito colpi decisivi, anche offrendo la via ad un recupero a d'is è realmente dissociato da quelle tragiche esperienze. Quanto al timore di un «messaggio di sfiducia» ai magistrati inquirenti, si è osservato che non può esistere perché si accoglie la richiesta di autorizzazione a procedere e si riconosce la fondatezza dei procedimenti in atto. Per l'arresto, bisogna tenere conto che i magistrati erano obbligati per legge a chiederlo, considerato che si tratta di reato a fine di terrorismo. La richiesta di legge da ogni valutazione circa la necessità o meno di prolungare la carcerazione prima del giudizio. D'altra parte è assai viziata l'idea che la sentenza di primo grado che, dopo un dibattimento liberato da ogni alone pretestuoso, deciderà sulla responsabilità di Toni Negri già emessa dalla prima fase del processo.

Nel dibattito sono intervenuti i comunisti Baracetti, Canullo, Sanzeno, Ingrao, Quercioni, Maria Teresa Granati, Palopoli, Petruccioli, Zangheri, Boselli, Volante, Eramardi, Rodà, Rindone, Occhetto, Mares, Mannino, Nicolini, Serri, Spagnoli, Alborghetti, Gualandri.

Giorgio Frasca Polara

## Eletto il «papa nero»

Roothaan, resse la compagnia dal 1829 al 1853) chiamata a ricoprire la carica di suo erede generale che per statuto è a vita, donde la denominazione di «papa nero».

## «Qui la gente non viene». Protesta degli standisti alla festa della Dc

FIUGGI — Festa che va... usanze che trovi. Il proverbio, lievemente corretto, viene riproposto dalla notizia di una singolare vertenza sorta in casa dc, alla Festa dell'Amicizia di Fiuggi. «Con tutti i problemi c'ho, mo' ce se mettono pure gli standisti», si lamenta in romanesco Franco Evangelisti. Gli «standisti» sono gli affittuari degli stand di prodotti gastronomici e artigianali. Minacciato di smontare tutto e andarsene: «Abbiamo pagato un milione e 800 mila lire per ogni stand — protestano — con la promessa che avremmo avuto una presenza giornaliera di alcune decine di migliaia di persone. Invece in questi quattro giorni ci saranno state complessivamente diecimila persone, la decima parte di quanto gli organizzatori ci avevano assicurato. Ora noi non possiamo continuare — concludono — a mantenere il personale e a far deteriorare i prodotti alimentari: qui la gente non viene». Per ora un accordo è stato trovato: chi vuole può andar via, e sarà in parte rimborsato.

## Uniti verso continenti come l'America latina, l'Africa e soprattutto l'Asia.

In India i gesuiti sono passati dal 1965 ad oggi da 2.700 a 3.300 con un incremento del 18%; in Africa sono diventati 1.100 mentre nel 1965, quando i gesuiti erano 36.038 (ossia 10.000 più di adesso), non esistevano neppure come provincia. Forte è poi la presenza in America latina dove l'impegno dei gesuiti per la giustizia, sia a livello di apostolato che sul piano dell'elaborazione teorica, ha offerto a Giovanni Paolo II lo spunto per esprimere le sue riserve.

## Francisco Flumene

Partigiano combattente, decorato di guerra, è morto il ricordo tra gli amici e compagni e a quanti gli hanno voluto bene.

## Mario Chierubini

È un'anno dalla scomparsa. Ne onora la memoria sottoscrivendo per l'Unità.

## Alceste Santini

Il dialogo con le diverse cul-

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEODA  
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Guido Dell'Aquila  
Incaricato al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITÀ  
Stampa e giornale mensile n. 4555.  
Direzione, Redazione ed Amministrazione  
00185 Roma, via del Teatro, n. 18  
Tel. centralino: 4803081 - 4803082 - 4803083  
4803085 - 4851251 - 4851252  
4851253 - 4851254 - 4851255  
Stampatore Tipografico G.A.T.E.  
00185 Roma - Via del Teatro, 19

A un mese dalla morte del compagno FRANCESCO FLUMENE Partigiano combattente, decorato di guerra, è morto il ricordo tra gli amici e compagni e a quanti gli hanno voluto bene.

Milena, Arnoldo, Giorgio e Federica, Carla, Severino e Cecilia ricordano a chi lo amò e lo stimò il compagno MARIO CHIERUBINI È un'anno dalla scomparsa. Ne onora la memoria sottoscrivendo per l'Unità.  
Roma, 14 settembre 1983